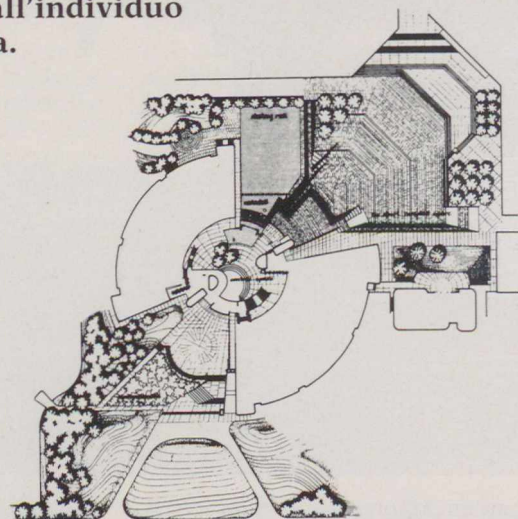


LO SPAZIO A MISURA D'UOMO

Raymond Moriyama: plasmare lo spazio per ridare all'individuo la sua identità umana.

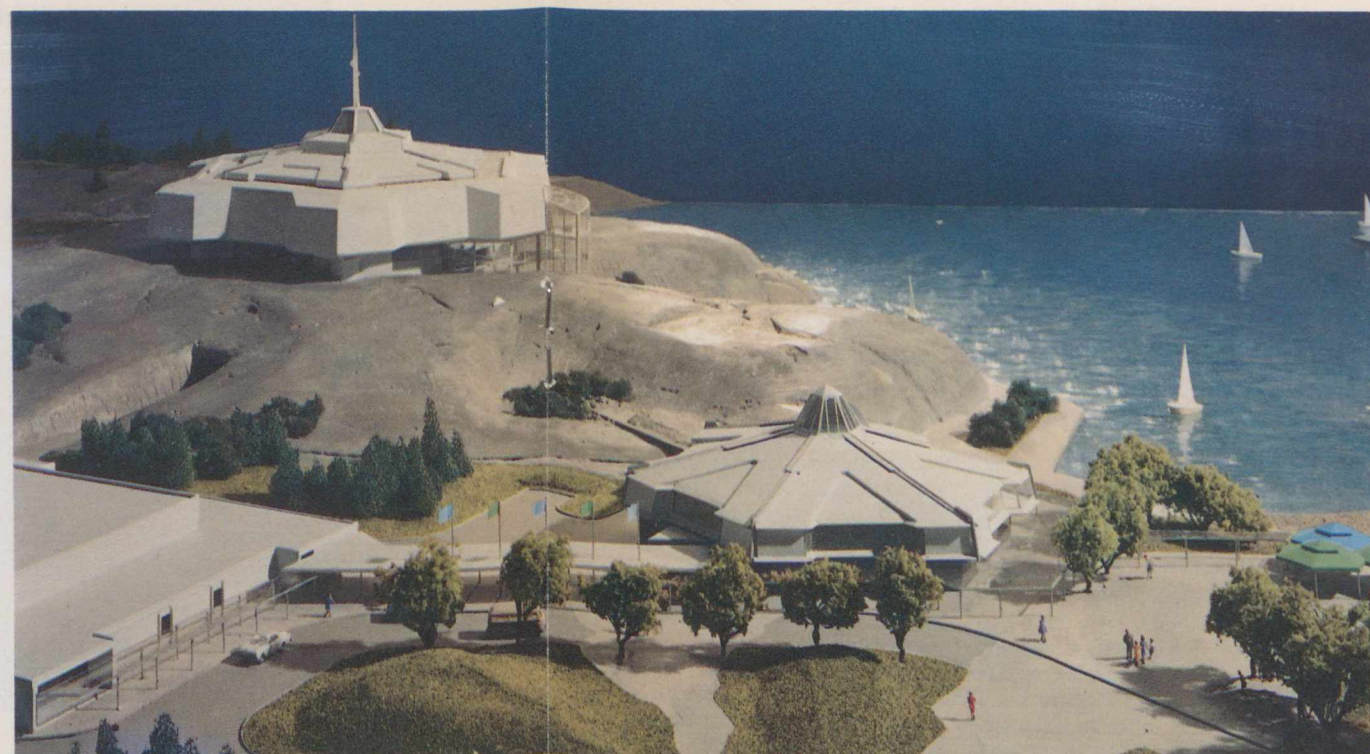
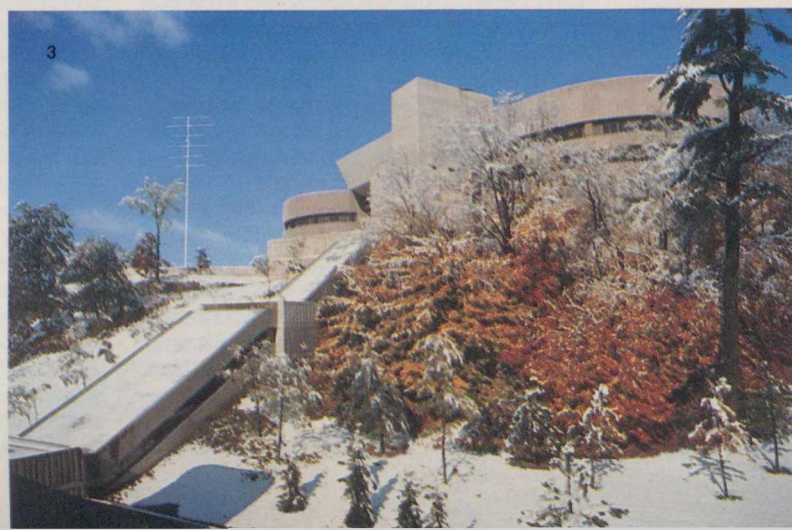
1. Il Centro delle Scienze di Sudbury.
2. Esterno del Centro Civico di Scarborough e pianta.
3. Centro delle Scienze dell'Ontario.
4. Interno della Biblioteca di Toronto Metropolitana.



L'ingresso in un edificio pubblico può spesso risultare traumatico. La folla, gli spazi vuoti, l'assenza di precisi punti di riferimento concorrono a creare uno stato di confusione psichica; l'imponenza monumentale e l'impersonalità finiscono col sopraffare il nostro senso di identità e di individualismo. Ci sentiamo intimiditi, confusi, indifesi, schiacciati nell'anonimato; proprio lo stato d'animo peggiore per affermare i nostri diritti ed aprirci al prossimo.

Raymond Moriyama, un architetto di origine giapponese ma di formazione canadese, è uno degli assertori più convinti della necessità di ricercare una struttura architettonica che non provochi alienazione. «Gli spazi pubblici e privati — dice — possono compenetrarsi in modo da dare alla gente comodità e fiducia, due requisiti essenziali per renderla ben disposta. Infatti sono queste le premesse perché ognuno possa sviluppare le sue potenzialità e sia pronto a condividere le proprie sensazioni, creando quel senso comunitario tanto importante per la società odierna ma tanto difficile a raggiungersi».

Le teorie di Moriyama sono meglio di tutto illustrate dai numerosi progetti che l'équipe da lui diretta ha eseguito in Canada, Stati Uniti, Inghilterra, nei quali



Il simbolo giapponese che ha ispirato la struttura architettonica del Centro delle Scienze dell'Ontario.



linee slanciate e avveniristiche sfruttano lo spazio nel pieno rispetto della dimensione umana e materiali modernissimi si fondono armonicamente con elementi naturali, senza mai prevaricare sull'ambiente circostante. Il Centro delle Scienze dell'Ontario, la Biblioteca di Toronto Metropolitana, il Centro Culturale Giapponese-Canadese, il Centro Civico di Scarborough, il Centro delle Scienze di Sudbury, sono solo alcune delle strutture rivoluzionarie e innovatrici, che hanno reso famoso nel mondo il nome di Moriyama.

Di tutti i luoghi, nessuno come Toronto si adatta meglio a tradurre in pratica il messaggio umanitario di questo ingegnoso architetto, impegnato a ricercare la fratellanza dove maggiore è la diversità. Soprannominata un tempo «Toronto la Buona» per la cultura strettamente anglosassone e profondamente puritana, la città ha subito mutamenti radicali dopo la massiccia ondata migratoria degli anni '50 e '60 ed è diventata una grossa metropoli con una popolazione mista che parla oltre 127 lingue. La **Biblioteca di Toronto Metropolitana**, terminata nel 1977, costeggia una delle arterie più rumorose e caotiche della città. Il pedone che desiderasse un po' di quiete non ha che da rifugiarsi nella strada interna della Biblio-

teca, tra cespugli e fontane gorgheggianti e qui decidere se entrare o meno nel grande atrio dove si affacciano i quattro piani del complesso. Là, isolato dal rumore, ritroverà un senso di sicurezza e di pace, in un ambiente ben illuminato, e con un'arredamento allegro in una gamma di colori degradanti sul rosso e il marrone. La disposizione dei libri è ben segnalata e gli ascensori seguono traiettorie visibili in modo che il visitatore può subito dirigersi nel reparto che lo interessa. Ogni piano offre zone che potremmo definire «personali», dove la gente può riposarsi, incontrarsi, leggere o semplicemente sostare a pensare e sognare. La funzionalità è estrema. Oltre ai libri, c'è un ampio settore audio-visivo, provvisto di televisori, dischi, registratori, nastri. Come negli altri progetti di Moriyama, anche qui si è costruito tenendo conto delle esigenze degli handicappati: rampe, telefoni speciali, banchi bassi, porte molto larghe. Il concetto che ha ispirato il **Centro delle Scienze dell'Ontario** è il segno giapponese che simboleggia l'anima: tre edifici cilindrici aperti su un lato e interconnessi, che rappresentano l'uomo, la scienza e la natura. Originariamente il Centro era stato progettato per accogliere 200.000 visitatori l'anno, ma Moriyama e

la sua équipe lo hanno ampliato fino ad ospitare 1.500.000 persone e da quando è stato costruito la massiccia frequenza ha dato loro ragione.

Considerato un'ardita innovazione nel campo dei musei, ha attratto studiosi e curiosi da tutto il mondo. Il perché non è difficile a capirsi: anche qui lo spazio è stato sfruttato per indurre gentilmente il visitatore ad entrare, destare il suo interesse, metterlo a suo agio, e indurlo alla scoperta dimostrandogli l'interdipendenza dell'uomo con la natura e il sapere. Il terreno su cui è stato edificato il complesso era collinoso, ma anziché spianarlo Moriyama ha preferito osservare la pendenza naturale e costruire a livelli diversi, senza alterare l'ambiente.

Anche il **Centro delle Scienze di Sudbury** si ispira alla natura del luogo; la roccia vulcanica vecchia di milioni di anni che costituisce il bacino di Sudbury e il fiocco di neve, simbolo dell'era glaciale che plasmò queste terre nordiche. Ecco dunque due edifici a forma esagonale connessi tra loro da un tunnel scavato nella pietra.

Altro esempio di funzionalità architettonica è il **Centro Civico di Scarborough**, una cittadina poco distante da Toronto, sulle rive del Lago Ontario. Era necessario un grosso complesso per ospitare tutti gli uffici comunali. Sempre tenendo presente il concetto che pubblico e privato devono compenetrarsi per mettere l'individuo a proprio agio, Moriyama ha costruito una grande sala centrale, chiusa su un lato da una vetrata alta fino al soffitto, e circondata sugli altri tre da quattro ordini di balconate sulle quali si affacciano i vari uffici, chiaramente indicati. Così lo spazio centrale rimane in piena luce, aperto sul paesaggio e l'intera struttura dei servizi offerti dalla municipalità è individuabile a prima vista. La sala del consiglio comunale, quando non c'è seduta può essere adibita ad altri usi, sempre di pubblica utilità. Tutto l'edificio, nella sveltezza delle forme, la funzionalità della distribuzione, la luminosità dell'ambiente dà l'immagine di una democrazia moderna e di un rapporto nuovo tra cittadino e burocrazia.